



◆ Una decisione a sorpresa che segue le minacce di ritorsione dei serbi e l'espulsione di Lucia Annunziata

◆ Sulla vicenda della giornalista italiana il diplomatico ha presentato una protesta senza ottenere risposta

◆ Nella capitale una maratona per la pace Ma nella notte attacchi molto violenti Per la Tanjug ci sarebbero feriti tra i civili

Dini convoca l'ambasciatore a Belgrado

L'inasprimento delle relazioni con la Serbia dopo i raid dei piloti italiani

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO «Convocato per consultazioni». Una scarna dichiarazione per una notizia ad alto potenziale esplosivo. L'ambasciatore italiano Riccardo Sessa lascia Belgrado, ufficialmente per riferire sullo stato delle relazioni tra i due paesi. Consultazioni previste da tempo, tenta di sostenere la Farnesina. Ma non c'è dubbio che la decisione di convocare il diplomatico è legata al moltiplicarsi di segnali negativi arrivati da Belgrado negli ultimi giorni, dopo che si è diffusa la notizia sulla partecipazione di caccia italiani ai bombardamenti Nato. Non era una decisione attesa.

Ieri a pranzo l'ambasciatore aveva invitato tutti i giornalisti italiani presenti a Belgrado. Solo all'ultimo momento l'invito è stato disdetto. «Per impegni urgenti sopravvenuti», la spiegazione arrivata dalla sede diplomatica, insieme a molti punti interrogativi sulle ragioni del rinvio. Poi nel pomeriggio la conferma della convocazione a Roma, senza alcun commento. «No comment» era stata anche la reazione di Sessa giovedì scorso, quando il portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo Nebojsav Vujovic aveva parlato di un inevitabile «inasprimento» delle relazioni tra i due paesi, in conseguenza della partecipazione diretta di caccia italiani ai raid aerei. L'ambasciata ha cercato di minimizzare. E del resto le dichiarazioni di Vujovic erano state sollecitate in conferenza stampa, mentre da parte del governo di Belgrado non c'era stata nessuna presa di posizione ufficiale, né ufficiosa attraverso la tv di Stato. Ma nelle ore seguenti c'è stata un'escalation di atti ostili, sia pure indiretti, che hanno messo in imbarazzo la nostra rappresentanza. Prima la pretesa del vicepremier serbo, il leader ultranazionalista radicale Vojislav Seselj, di requisire la Telecom Serbia - a larga partecipazione italiana - a titolo di risarcimento per i danni subiti in quasi quattro settimane di guerra. Poi l'incidente con Lucia Annunziata, la giornalista fermata per dieci ore dalla polizia serba e sottoposta ad un singolare interrogatorio sull'intelligence italiano nella federazione jugoslava e in Macedonia, sui rapporti e le dichiarazioni di Sessa e di politici italiani. Ieri l'ambasciatore ha presentato una nota di protesta, senza ottenere però un atto di scuse da parte del governo federale. La convocazione a Roma è diventata a questo punto

un passaggio inevitabile, per chiarire i rapporti tra i due paesi. L'ambasciata italiana è la sola sede diplomatica rimasta aperta, tra i paesi Nato coinvolti negli attacchi aerei. Roma ha cercato di mantenere una linea di contatto con la Serbia, per favorire una soluzione politica del conflitto. Ma è certo che la posizione italiana, già problematica nei rapporti con gli alleati atlantici, rischia di divenire insostenibile in presenza di un atteggiamento ostile da parte serba. Finora, in realtà,

degl' altri paesi. L'ambasciatore Sessa, del resto, è considerato un amico del popolo serbo, a Belgrado è stata molto apprezzata la decisione di mantenere aperta la sede, anche dopo l'inizio delle ostilità. Quotidiani e televisione sembrano sempre molto attenti a quanto si dice e si fa in Italia, lo stesso ministro degli Esteri Dini è considerato il solo rappresentante dei paesi del gruppo di contatto ad aver compreso le ragioni serbe su Rambouillet. Ma qualche tempo fa, nel

scita a questa tragedia. Indifferente a quanto si muove dietro le quinte della diplomazia, Belgrado intanto si gode una giornata di ostentata normalità, sotto un cielo volubile che rovescia fiumi di pioggia prima di spalancarsi ad un sole caldo nel pomeriggio. Paradossalmente più passa il tempo più la guerra sembra diventare invisibile, imprigionata nell'abitudine, rimossa dalla quotidianità, relegata al buio.

Nella notte, comunque, le bombe sono tornate sulla capitale, dopo il rallentamento degli attacchi causato dal maltempo. Sono state sentite numerose esplosioni, fra gli obiettivi colpiti c'è anche l'aeroporto militare di Batajnica. Il fuoco della contraerea ha cercato di contrastare i raid. Secondo la Tanjug, ci sarebbero stati diversi feriti fra i civili. Ieri mattina invece Belgrado si è concessa il vezzo di celebrare come se nulla fosse la XII edizione della maratona cittadina, quest'anno dedicata alla pace. Quattromila persone hanno partecipato alla gara, tra loro anche atleti russi, macedoni, bulgari, greci, due tedeschi, uno svedese e persino un giornalista italiano. Tra applausi e champagne, 19 coppie di sposi hanno pronunciato ieri il sì collettivo al municipio di Belgrado. La guerra rimane in disparte, si pensa al futuro e ai figli che verranno, prima di godersi gli auguri del pubblico dal palco del concerto quotidiano in Trg Republike. Vista tra i bouquet delle spose e i valzer in piazza, la guerra si tinge dei colori di una sagra di paese. Eppure la tragedia è dietro l'angolo.



Il Punto

GLI ATTACCHI Bombardate Pristina e Novi Sad

Dopo un rallentamento delle azioni causato dal maltempo, l'intensità degli attacchi è tornata alta nella notte fra sabato e domenica, con numerosi raid su Pristina e Novi Sad. In mattinata la Nato aveva già bombardato i dintorni del capoluogo del Kosovo, attaccando un campo militare e una colonna di automezzi dell'esercito di Belgrado. Inoltre, sembra stata colpita di nuovo una fabbrica a sud est di Belgrado: l'azienda Krusik di Valjevo a 90 chilometri dalla capitale è stata centrata da quattro missili che si aggungono ai cinque di due giorni fa. Intanto la televisione statale serba ha diffuso la notizia che la contraerea ha abbattuto un velivolo dell'Alleanza vicino a Prijepolje, nella zona sud orientale della Serbia. Di questo non è arrivata nessuna conferma. La Nato ha smentito l'abbattimento. In Macedonia la polizia ha scoperto in una miniera abbandonata nei pressi di Lojane, a nord di Kumanovo, una «base» dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck). Nel nascondiglio sarebbe stato rinvenuto un grosso quantitativo di armi, mine, esplosivo, granate e materiale logistico proveniente dalla regione del Kosovo. In una delle grotte che fungono da base c'era anche un improvvisato poligono di tiro con bandiere e insegne dell'Uck.

Un bambino mentre brucia una bandiera americana durante una manifestazione contro i bombardamenti Nato
E. Draper/Ap

LA GUERRA IN DISPARTE
La maratona, i matrimoni collettivi e i figli che verranno eppure la tragedia è dietro l'angolo



non c'erano mai stati segnali di particolare apprensione nelle relazioni italiane con Belgrado. Anche i media - affidabile sensore degli umori del regime - hanno sempre distinto la posizione italiana rispetto a quella di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania, considerati i veri nemici del paese. L'ambasciata italiana non ha mai subito aggressioni né danneggiamenti - salvo un caso isolato: un gruppo di una ventina di ragazzi ha tirato qualche sasso sulle vetrate della residenza diplomatica, nulla rispetto al trattamento riservato alle sedi

tessere le lodi dell'ambasciatore italiano, un quotidiano locale si chiedeva se - proprio in ragione della sua disponibilità - Sessa non sarebbe alla fine stato richiamato a Roma. L'ambasciata italiana resta comunque aperta, anche se è incerto il futuro delle relazioni con Belgrado. Nei prossimi giorni si vedrà se sarà possibile ricucire lo strappo o se l'escalation della guerra sia incompatibile con il mantenimento di una linea di dialogo. E in questo caso sarebbero tutti a perdere, i serbi per primi ma non da soli, perché bisognerà pur trovare una via d'u-

Roma prudente ma si teme il peggio

«Sarà il Consiglio dei ministri a decidere sulla chiusura delle sedi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La parola d'ordine alla Farnesina è: minimizzare. Ma è difficile liquidare la convocazione a Roma dell'ambasciatore Riccardo Sessa come un fatto di «routine» diplomatica. Si cerca di minimizzare, perché l'Italia intende mantenere aperta non solo l'ambasciata a Belgrado ma soprattutto uno spiraglio per quella «diplomazia parallela» che ci vede impegnati dall'inizio del conflitto. Sessa è stato «convocato» e non «richiamato», sottolineano fonti del ministero degli Esteri. Tradotto dal «diplomatico» ciò significa che siamo al primo livello di un possibile inasprimento dei rapporti diplomatici con la Federa-

CONTATTI DIPLOMATICI
L'Italia non intende rinunciare a mantenere aperti gli spiragli di dialogo

zione Jugoslava. «In effetti», spiega a l'Unità un alto funzionario della Farnesina - negli ultimi giorni i segnali che giungono da Belgrado destano preoccupazione. Il governo serbo sa benissimo quale è stato, sin dal primo giorno, il ruolo dei nostri aerei nelle missioni Nato. Se hanno deciso di drammatizzare è perché, probabilmente, negli equilibri interni al regime i falchi stanno avendo la meglio». Ufficialmente, l'ambasciatore Sessa è stato con-

vocato a Roma per riferire sugli sviluppi della situazione e per fornire notizie di prima mano. Sessa, puntualmente la Farnesina, riferirà su quanto sta avvenendo in Jugoslavia e in Kosovo a quasi un mese dall'inizio dell'azione dell'Alleanza Atlantica, e sugli sviluppi di una situazione che, si sottolinea, «è motivo di preoccupazione per l'intera Comunità internazionale». «Non abbiamo chiuso l'ambasciata», rileva il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri. La nostra sede diplomatica resta aperta, anche per tutelare i giornalisti e i cittadini italiani che ancora operano a Belgrado. Resta aperta, funzionante, nelle note condizioni di emergenza e con il personale ridotto, di circa 15 persone, puntualizzano da Belgrado i diplo-

IL CASO ANNUNZIATA
La Farnesina chiede che i serbi porgano le scuse alla giornalista italiana

matici rimasti a presidiare l'ambasciata. «Nella complessa situazione in cui con professionalità e dedizione opera l'ambasciatore Sessa - aggiunge Ranieri - è più che evidente che un rientro per consultarsi può rendersi necessario».

Consultazioni che partiranno da ciò che è accaduto negli ultimi giorni: le minacce delle autorità serbe dopo le missioni dei cacciabombardieri italiani, il fermo, l'interrogatorio e l'espulsione della

giornalista Lucia Annunziata. Una vicenda, quest'ultima, che ha portato alla convocazione, alla Farnesina, dell'ambasciatore della Repubblica federale jugoslava a Roma, Miodrag Lekic. A Lekic, il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Umberto Vattani, ha fatto presente che «sono inammissibili comportamenti, come quelli perpetrati a danno della giornalista Lucia Annunziata, tesi ad intimidire e a compromettere il libero svolgimento del lavoro della stampa, in condizioni di sicurezza e indipendenza». All'ambasciatore Lekic è stato chiesto di «fornire al ministero degli Esteri e all'interessata ogni elemento di chiarimento e di scusa». In queste ore si cerca di non recidere i fili del dialogo con

ECOFIN

Moratoria debito estero per Albania e Macedonia

Albania e Macedonia potranno molto probabilmente beneficiare di una moratoria sul pagamento del loro debito estero. È questo l'orientamento prevalente emerso a Dresda, ai lavori dell'Ecofin. La moratoria, secondo quanto si è appreso da fonti della presidenza tedesca della Ue, consisterebbe non nella cancellazione del debito ma nella sospensione temporanea del pagamento degli interessi. Per i Paesi del Club di Parigi, uno dei principali erogatori, il costo della moratoria si aggira, secondo stime francesi, intorno al miliardo di franchi francesi, cioè circa 280 miliardi di lire. Riguardo ad un altro punto all'ordine del giorno, cioè la riforma dell'architettura finanziaria internazionale, da Dresda dovrebbe anche venire il via libera alla trasformazione dell'«interim committee» del Fmi in un vero e proprio «consiglio dotato di poteri decisionali».

L'Sos di Skopje: l'Uck vuole destabilizzarci

La polizia macedone scopre un arsenale di armi dei miliziani kosovari

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SKOPJE «L'Uck sta agendo in Macedonia, stanno tentando di militarizzare il nostro paese con l'obiettivo di destabilizzarlo. L'Uck è una minaccia». Una volta tanto i capi di Skopje non usano giri di parole ed anche la televisione di Stato, che censura gli studenti che sfilando gridando contro la Nato, si è dimostrata insolentamente solerte nel divulgare la notizia. Il ministro degli Interni Pavle Trajanov ha ripetuto ossessivamente per tutta la giornata che in Macedonia non c'è posto per i guerrieri albanesi. Tutto ciò nel giorno della visita a Skopje del generale Wesley Clark, capo della Nato in Europa ai quali i macedoni hanno chiesto di far pressione sui capi militari Uck per evitare di essere coinvolti nelle tempeste di guerra che agitano i Balcani e che s'avvicinano sempre più a Skopje. E Clark - a sentire fonti diploma-

SFILATA DI MINISTRI
L'allarme lanciato in tv nonostante le rassicurazioni del generale Wesley Clark

tiche occidentali - ha rassicurato i macedoni, ma ha glissato sull'appoggio all'Uck. Si apre dunque una nuova e complessa partita diplomatica e per ora, come è accaduto quando sono arrivati i profughi di Blace, Gligorov e il governo di Skopje fanno quadrato e oppongono secchi no, anche se dietro le quinte trattano per ottenere aiuti e dollari per pagare i debiti. Da un paio di giorni le «squade speciali dell'antiterrorismo» sono scatenate nella caccia agli arsenali dell'Uck. Il villaggio di Lojane, enclave albanese ai confini con la Serbia, è stato isolato dagli agenti. Poi la prima incursione della polizia: due camion di fucili e munizioni seque-

strati. E ieri la faccenda si è fatta molto più seria: gli agenti «speciali» hanno scoperto un vero e proprio arsenale nello stesso villaggio. Armi, munizioni, timer, esplosivi, mine anticarro erano stati nascosti in una miniera di cromo abbandonata a due passi da Lojane, sulla strada per Vaskince, un altro borgo albanese. Secondo la polizia uomini armati «avevano appena abbandonato il nascondiglio» difeso da una garritta. Nella cava c'erano materassi, un rudimentale poligono di tiro e soprattutto divise Uck e bandiere albanesi. E stavolta i mezzi d'informazione macedoni non hanno risparmiato i particolari e in serata la televisione ha addirittura, per la prima volta da settimane, mandato in onda uno «speciale» sull'avvenimento. Il premier Ljubo Georgievski ha ammonito che «non si scherza con la sicurezza del paese» mentre i titolari della Difesa e degli Interni hanno ripetuto che la presenza dei guerriglieri «rappresen-

L'ARRIVO DEI PROFUGHI
Cresce la preoccupazione per la nuova ondata e i leader macedoni battono cassa

tano una minaccia». E l'incontro con Clark, che pure ha ribadito che la Nato non intende utilizzare il territorio macedone per un eventuale attacco di terra anche se il contingente Nato si rafforzerebbe, non pare aver dissipato tutti i dubbi di Skopje. Il governo inoltre si è riservato la facoltà di vietare spostamenti e ingressi lungo una fascia di 10 chilometri dal confine. L'ossessione dei macedoni di «non essere coinvolti» nella guerra fa però i conti con i rapidi mutamenti in corso. Nella zona di Tetovo, nella Macedonia occidentale, il massiccio arrivo di sfollati dal Kosovo ha nei fatti modificato gli equilibri etnici, già favorevoli agli albanesi e da quelle parti le

simpatie per l'Uck dilagano. Nella Macedonia dell'Est la propaganda della minoranza serba diventa sempre più martellante. Il governo, ben sapendo che il cuore della maggioranza della popolazione macedone batte per la causa serba, tenta di preservare un difficile equilibrio. Ha ottenuto un prestito agevolato di 40 milioni dalla Banca Mondiale, mentre il Club di Parigi ha promesso una moratoria di due anni per il pagamento dei debiti. Ma attualmente in Macedonia vi sono 150.000 profughi che, secondo le previsioni più fosche, potrebbero addirittura raddoppiare in futuro. E l'insofferenza dei macedoni cresce di pari passo con la rabbia dei serbi. Per ottenere di più, cioè «tolleranza» per l'Uck e via libera ad eventuali incursioni contro i serbi l'Occidente dovrà mettere su piatto un bel po' di milioni di dollari. Ma, a giudicare da quel che s'avverte a Skopje, la simpatia per la causa serba, non è in vendita.

BONN

Sottosegretaria verde attacca governo Schröder

Il governo bicefalo tedesco è alle strette sul Kosovo: da una parte il pieno appoggio del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder ai raid della Nato; dall'altra la faticosa adesione alla strategia atlantica data dal ministro degli Esteri Verde Joschka Fischer, che fatica però ogni giorno di più a tenere a bada la base ultra-pacifista e fondamentalista del partito dei Verdi. Ieri è arrivata la prima defezione. La sottosegretaria all'ambiente Gilla Altmann ha firmato un appello al partito in cui si condanna la politica di Schröder in Kosovo e si chiede ai colleghi Verdi che siedono al governo e al Bundestag di adoperarsi per porre immediatamente fine ai «raid di guerra della Nato contro la Jugoslavia» e alla «avventurosa politica della Nato». «La signora si invita da sola a dimettersi», ha commentato sarcastico uno stretto collaboratore di Schröder.

